

STORIA

# La sconfitta dei sardi nella battaglia di Sanluri del giugno 1409

Una manifestazione per ricordare lo scontro tra l'esercito del Giudicato d'Arborea e gli aragonesi

di **Marcello Atzeni**

**F**ervono già i preparativi per la manifestazione che ricorda lo scontro epico tra Sardi e aragonesi, avvenuto il 30 giugno 1409 a Sanluri, e conclusosi con una carneficina per i primi.

Tutto un paese coinvolto a ricordare quella che per i Sardi d'Arborea fu una cocente sconfitta. Pro Loco e amministrazione comunale da una parte, associazioni culturali dall'altra, stanno confezionando una settimana di storici appuntamenti. Ma cosa avvenne esattamente quel 30 giugno del 1409, quasi sei secoli fa?

**I due schieramenti** - Martino "il Giovane", re di Sicilia, poteva disporre di ottomila fanti e tre mila uomini a cavallo. Era lui il condottiero dei temibili Aragonesi. L'esercito del Giudice di Arborea, Guglielmo III di Narbona e Bas era numericamente superiore, ma poco addestrato per combattere battaglie di importanza capitale. I suoi fanti non possedevano armi adeguate (si parla ad esempio di forconi) né buone armature. Come se non bastasse, sembra non fosse dotato di armi da fuoco.

Alle prime ore di domenica 30 giugno, l'esercito siculo-aragone si mosse dall'accampamento e si avvicinò alla città di Sanluri. L'avanguardia era guidata da Pietro Torettes che contava un migliaio di uomini armati. Lo seguiva a una certa distanza, re Martino, con il grosso delle truppe, quattro mila uomini di cui almeno un quarto a cavallo. A chiudere la retroguardia

di inferiori di numero i forestieri erano però militarmente colti ed organizzati. I fanti erano dotati di elmo, corazza, scudo, spada lunga e spada corta; c'erano poi gli arcieri e i balestrieri, quest'ultimi i più temuti per la potenza delle balestre. I cavalieri erano armati di tutto punto ed i cavalli ben protetti da una solida armatura. Per quanto riguarda l'artiglieria, gli Aragonesi avevano le bombarde, giunte in Sardegna dalla Spagna, qualche decennio prima.

Ad affrontarli Guglielmo III di Narbona con il suo esercito, composto da sardi, pisani, genovesi e francesi (truppe non omogenee che avrebbero dato un senso negativo alla battaglia imminente). Il condottiero arborenese, che aveva visto gli avversari dal castello di Sanluri, dove alloggiava, si era mosso per tempo e in maniera tale da congiungersi con gli altri fanti e cavalieri provenienti dal castello di Monreale (a Sardara, confine sud del Giudicato di Arborea). Gli Arborensi si diressero in una località, che oggi prende il nome di "Bruncu de sa battalla": le loro forze erano costituite da tre mila cavalieri e 17 mila fanti. L'esercito sardo da un lato era forte, poteva contare sulla forza dei temibili balestrieri genovesi, ma dall'altro i fanti non avevano corazze ed erano armati di una rudimentale arma, chiamata virga sardesca. Alcuni vibravano i loro forconi o altre armi di fortuna.

**Lo scontro** - Guglielmo III ma-

novrò per lanciare la cavalleria contro la fanteria aragonesa, però re Martino, seppur giovane era un abile stratega, così fece assumere alle proprie forze la formazione a cuneo, sfondando così il fronte delle forze avversarie. La manovra riuscì in pieno. Il lato destro dei Sardi venne colpito duramente e gli uomini in fuga verso il castello di Sanluri e quello di Monreale (alcuni chilometri più a nord) furono inseguiti dal terrificante esercito siculo-aragone.

L'altra parte delle forze sarde invece, fu ancora più sfortunata; le venne chiusa la via di fuga verso il paese e la cavalleria aragonesa la spinse nella vallata che conduce a Furtei. "Da qui - spiega il Conte Alberto Villa Santa - poteva raggiungere la piana solcata dal Flumini Mannu, risalire a Sanluri e riunirsi alle forze residue. Ma gli Aragonesi, che sapevano del fiume in piena e che le sue acque chiudevano l'accesso al fondovalle, allertarono la "riserva tattica", costituita da 2 mila soldati, per bloccare i fuggiaschi mentre questi, non potendo procedere nel terreno allagato, avrebbero dovuto risalire l'altura, oggi nota col triste nome di "S'Occidroxu", per tornare a Sanluri." Qui i Sardi furono decimati. Quelli che invece trovarono rifugio nel castello di Eleonora, una volta "caduta" la fortezza, vennero massacrati. Il Giudice Guglielmo III di Narbona e Bas, riuscì a raggiungere il castello di Monreale e si mise in salvo.



## La bella di Sanluri

"Chi ti pozzasta cojai in Seddori". Ancora oggi, nei paesi del circondario, quando una persona vuol fare un augurio all'amico, gli dice, "Che ti possa sposare a Sanluri", sottintendendo che nella capitale della Marmilla e del Medio Campidano, esistono delle bellissime donne. E molto bella doveva essere quella cortigiana, che consumò d'amore il giovane re di Sicilia, Martino; questi dopo la vittoriosa battaglia contro gli Arborensi del 30 giugno 1409, si diede ai piaceri della carne.

Le sue attenzioni e le sue voglie, ebbero come bersaglio, una popolana, che non era invaghita del monarca, ma per vendicare la sconfitta dei suoi conterranei, lo sfibrò facendogli avere una lunghissima serie d'amplessi. Martino il Giovane, quindi venne "abbattuto" dai suoi vizi, dalla sua vita lussuriosa che condusse in un primo tempo anche in Sicilia. Ma chi era questa donna? La leggenda non ne conserva il nome. Giuseppe Bargilli nei suoi "Racconti di Sardegna", la chiama Giovanna. Ma è senza dubbio un

nome di pura fantasia.

Nel 1954, l'illustre ispanista cagliaritano Alberto Boscolo, fece degli studi approfonditi. Si seppe così che dopo la campale giornata del 1409, circa 600 uomini e circa 300 donne si rinchiusero nel castello, cercando scampo ai famigerati soldati aragonesi. Gli uomini, uno dopo l'altro, furono passati a fil di spada, mentre le donne vennero schiavizzate. Tutte, tranne una, appunto la bella di Sanluri.

La giovane donna che compì la vendetta. Martino Infante d'Aragona fece questa fine dunque? C'è anche un'altra tesi, dopo la battaglia, si ammalò di febbre pestilenziale (o malaria che dir si voglia) e morì a Cagliari il 25 luglio del 1409. Ancora oggi nel Duomo cagliaritano esiste una cappella, fatta erigere dai viceré spagnoli.

E la pulcherrima pulzella sanlurese? Si dice che rimase incinta. Quindi oggi a Sanluri o nel circondario, potrebbero esserci i suoi discendenti e quelli del re spagnolo.

**Marcello Atzeni**

CULTURA

## L'Atlantide analizzata

«Sotto il titolo "I Corsari della Luna e l'Atlantide" è stato spiegato come attacchi pirateschi dei Sardana ad Atene e al delta d'Egitto circa 1190 a.C. hanno messo la base della storia d'Atlantide che poi fu sempre più confusa e infine è rimasta nei testi di "Timaio" e "Crizia" come trasferita a noi. In genere i testi furono attribuiti a Platone, solo perché sono stati trovati nella sua Accademia. Miti greci ed egiziani sul Diluvio Universale furono confusi con dati storici riguardanti i Sardana che avevano una relazione con la Sardegna. Il tema di un pericolo indeterminato dal Mediterraneo occidentale rimase prevalente.

Approfondendo le origini storiche di questi racconti ha ricostruito minuziosamente gli errori contribuendo successivamente alla confusione sia in Egitto nel tempo di Solone (circa 580 a.C.) che in Atene nel tempo di Socrate (circa 420 a.C.). Non si può lasciare da parte la storia contem-

poranea egiziana e greca e il carattere delle persone coinvolte. Oltre Solone e Socrate i protagonisti più importanti erano Alcibiade, Ermocrate e Crizia, tutti avversari politici di Socrate. Crizia infatti in fine contribuì alla condanna a morte di Socrate. Il testo del "Crizia" fa vedere che Crizia dava la sua conferenza nella scuola di Socrate, vantandosi di essere un pronipote di Solone.

Rileggendo i testi con buona conoscenza della storia e il suo maltrattamento nella società di una volta, è chiaro che l'Atlantide non è esistito mai. Sbagli e fantasia hanno velato un nucleo di storia vera.

Ma è anche vero che questa - per causa dei Sardana - ha a che fare con la Sardegna. Come si può leggere anche, per esempio, riguardo al famoso porto rotondo "dell'Atlantide", descritto probabilmente dopo rari osservazioni dei greci della Baia di Santa Gilla a Cagliari con Sa Illet-

ta in mezzo come porto punico.

Crizia, sotto pressione di Socrate, aveva dovuto preparare la sua conferenza in una notte ed era costretto a servirsi di fantasia per non fare brutta figura, proprio come provocato da Socrate. Ad ogni modo questa storia merita di essere pubblicata in Sardegna, visto i tanti legami con la nostra isola (il sottoscritto, olandese, ha sposato 51 anni fa una bella sarda a Sarroch e quindi si considera sardo anche lui).

Solo ora mi posso permettere di scrivere queste righe sulle ricerche di parecchi anni, confidati in articoli alla rivista "Sardegna Antica", che ha pubblicato l'ultimo numero di dicembre, adesso in edicola. Questa bella rivista semestrale a buon prezzo, organo del Centro Studi Culture Mediterranee, via Romano Ruju 44, 08100 Nuoro, merita l'attenzione di tutti sardi oltremare che in genere sono interessati nella storia sarda».

**Hans ten Raa**

CULTURA

## "Ritorno a Baraule" il nuovo romanzo di Salvatore Niffoi

Presentato come un evento, e introdotto dal critico letterario del Corriere Magazine Antonio D'Orrico, lo scrittore sardo Salvatore Niffoi, premio Campiello 2006, ha presentato alla Feltrinelli di Piazza Piemonte a Milano il nuovo romanzo adelphiano della collana Fabula, intitolato *Ritorno a Baraule* (pp.184, euro 16,00).

L'opera (la terza edita da Adelphi dopo *La leggenda di Redenta Tiria* e *La vedova scalza*) narra il ritorno al paese di Carmine Pullana, ormai vecchio e dopo tanti anni vissuti in Continente, per "cercare i tascelli che mancano al mosaico della sua vita": l'identità dei genitori e le sue origini. Un percorso a ritroso di sessant'anni per scoprire la verità sul miracoloso ripescaggio di un neonato "negli stagni davanti a Baraule"; appunto il "Carmineddu" - quel se stesso, tormentato dal

desiderio di sapere, e protagonista del romanzo - poi venduto a un proprietario benestante che lo aveva "fatto crescere da signore" e studiare. La ricomposizione della storia perduta è ricostruita attraverso i ricordi e le voci di mistero antico che popolano il mondo del paese sardo.

L'ingranaggio editoriale e ritmo della catena commerciale di una grande casa editrice - nonostante la sicura rete di diffusione e promozione - non permette di metabolizzare pienamente quei processi di sintesi, di radicamento e accrescimento che necessitano a una vera opera letteraria: sulla scia del successo si celebra un tour de force per autore e lettore!

La considerazione è generale e non sfiora minimamente la "balentia" dello scrittore sardo che orgogliosamente apprezziamo.

**Cristoforo Puddu**